

Facebook

LA SCUOLA E I TAGLI DELLA GELMINI

VALERIA LA ROSA

S.O.S. scuola...i tagli finiranno per portare la scuola al collasso...è già molto difficile lavorare se malauguratamente dei colleghi si dovessero assentare... (durante l'anno scolastico appena trascorso nella mia scuola, in provincia di Lucca) abbiamo sostituito a turno una collega che aveva avuto grossi problemi familiari per un mese e mezzo... senza che la scuola nominasse nessun supplente perché non aveva i soldi per pagare nessuno...) è un disastro completo...

ELENA PINTUS

È caos totale

GRELLI GIACOMO

MI ha raccontato mia cugina professoressa che nella loro scuola, siamo al nord, i bambini si devono portare da casa anche la carta igienica. Siamo veramente al paradosso. Nella cartella merendina e

MARIO DIRANI

Il mio nipotino, a Ravenna, andrà in 1a elementare. Mi racconta la sua mamma che, quando è andata alla 1a riunione con le maestre, hanno iniziato il discorso dicendo "il tempo pieno ve lo potete scordare". Farà una specie di surrogato del t...empo prolungato. Il babbo e la mamma sono sempre via e si incontrano solo la sera. Per fortuna ci sono i nonni, finché resistono.

PATRIZIA GUERMANDI

Io ho una cara amica che è insegnante precaria in una scuola elementare, mi dice che ogni anno la situazione va sempre peggiorando, è VERAMENTE DISPERATA....

ANGELO RICCIARDI

io sono un precario ATA, mi trovo in prima fascia, l'anno scorso hanno chiamato circa 450 persone dandogli la supplenza annuale, quest'anno chiameranno 312 persone. Nella sola mia provincia (CH) hanno tagliato circa 150 ATA.

STEFANO BRINCIOTTI

si, ma guardate come prosperano le private, comprese le cattoliche... in Lombardia, la regione incoraggia finanziariamente chi va alle private, tutto chiaro, no?

PELLEGRINO GAGLIONE

questo governo sta distruggendo la scuola pubblica in favore di quella privata così si ritorna indietro nel tempo quando solo ai ricchi e benestanti era consentito andare a scuola - questo anche perché più il popolino e scarso culturalmente più loro fanno i cavoli loro in testa il nanerottolo.

GIANBATTISTA LIAZZA

Al peggio non c'è mai fine, ma la Gelmini è il massimo.

ANCHE L'AMERICA SCOPRE I SUOI BAMBOCCIONI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Perché i giovani d'oggi sono così bamboccioni? Fosse stata una rivista intrisa di pregiudizi e descrizioni tendenziose, e non il magazine del New York Times di questa settimana, forse il titolo sarebbe stato questo. Anche negli Stati Uniti, infatti, gli anni tra i venti e i trenta sono ormai caratterizzati da quello che gli psicologi definiscono «l'emersione dell'età adulta», un lasso di tempo piuttosto lungo nel quale si rimandano decisioni irreversibili, si rimane – o si torna – a vivere con i propri genitori e, dal punto di vista delle generazioni passate, semplicemente non si vuole crescere.

Ma quel punto di vista è fallace com'era fallace quello ottocentesco che non riconosceva all'adolescenza il carattere importante di età di mezzo tra la fanciullezza e l'età adulta. Ragioni per non affrettare le transizioni tipiche dell'età adulta, pur avendone l'età anagrafica, infatti, ve ne sono molte. Una era stata rilevata da Vittorio Feltri a gennaio di quest'anno quando, con il suo solito linguaggio crudo, ha voluto riconoscere l'intelligenza di chi, approfittando delle comodità della casa genitoriale, gode in fondo di sostanziale libertà. Tuttavia, a parte le comodità del vivere, rimandare scelte irreversibili serve soprattutto a far sì che tali scelte, una volta prese, siano più solide. Inoltre, grazie all'accettazione sociale della loro caratteristica di transizione, i vent'anni non sono solo l'età delle sperimentazioni adulte – dalle convivenze ai diversi lavori – ma anche della «seconda possibilità» per chi avesse avuto l'infanzia o l'adolescenza troppo segnate: a vent'anni si può ancora cominciare da capo. Ad aggiungere ragionevolezza e stima per i giovani d'oggi, una scoperta recente ha rivelato che il cervello non smette di crescere a sedici anni, come si pensava, ma continua almeno fino ai 25, per poi stabilizzarsi con caratteristiche individuali. Le abitudini sociali, si potrebbe dunque ipotizzare, stanno solo seguendo le necessità fisiologiche degli esseri umani.

Questa discussione è importante perché comprendere le ragioni dei mutamenti sociali legati alle età più giovani ci offre molti indizi sul tipo di società in cui vivremo tra vent'anni, quando i ventenni di oggi di anni ne avranno quaranta e saranno ormai adulti emersi. Si tratta infatti di fenomeni che non hanno solo ragioni economiche, ma ad esse si intersecano ragioni sociali e psicologiche più ampie da prendere sul serio, anche al fine dell'elaborazione di una politica pubblica non paternalistica. In fondo, una società mostra con evidenza i suoi problemi non quando cerca di capire i suoi ventenni, ma quando, per nascondere sotto il tappeto i suoi errori e le sue mancanze, chiama «giovani» i suoi adulti quarantenni. ♦

PARLARE CHIARO PER DIVENTARE UN PAESE NORMALE

IL PARTITO DEMOCRATICO
E LA CRISI DEL PDL

Graziano Milia

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI



Il nostro è un Paese davvero strano dove, a volte, diventa un'ardua intrapresa scorgere quei connotati di normalità propri delle tradizioni democratiche europee. Non che queste ultime non manifestino difficoltà, ma sembra che noi proprio ce la mettiamo tutta per non essere secondi a nessuno.

Già ho avuto modo di manifestare dubbi e perplessità sull'incapacità del nostro campo di inserire tra la fastidiosa discussione sulla scelta del leader e la "battaglia antiberlusconi", un po' più di contenuti, di "cose" da pensare, dire e fare. E ancora, sulla nostra difficoltà a rendere chiara una nostra posizione che restituisca speranza, fiducia e ambizione alla sinistra, senza scendere sul terreno del populismo ma rimanendo fortemente ancorati al terreno della democrazia e della sua rigenerazione.

L'impressione che, invece, stiamo dando è quella della paura, della fuga da una sfida che non sappiamo affrontare o, peggio, che non vogliamo perché asserragliati nell'autoreferenzialità e nella lotta interna. Le due uniche cose che ripetiamo a mo' di ritornello sono l'inadeguatezza della legge elettorale e la difesa delle prerogative del Presidente della Repubblica.

Sulla legge elettorale, a volte ho il dubbio che neanche noi la vogliamo cambiare (ricordo che anche le nostre primarie sono a liste bloccate). Primo, perché non dimentico che se nel 2006 avessimo sostenuto l'emendamento Udc sulle preferenze, oggi sarebbe molto meno peggio; secondo, perché l'unica legge elettorale possibile sarebbe costituita da un solo articolo che abroggi l'attuale ripristinando la precedente (con l'eliminazione non del recupero proporzionale alla Camera ma delle liste bloccate) e, se non sbaglio, credo solo Antonello Cabras al Senato abbia presentato una proposta in tal senso.

Sulla difesa delle prerogative del Capo dello Stato *nulla quaestio*. Solo non vorrei la stessa finisse, causa profilo e toni, per creare ulteriore imbarazzo al Colle. Il Presidente decide in autonomia secondo regole e prassi che non escludono il tener conto del pensiero delle forze politiche. Ebbene, al Pdl occorre rammentare sempre maggiore rigore e rispetto costituzionali, ma non gli si può certo chiedere di non dire cosa propone di fare qualora non avesse più una maggioranza parlamentare. Di converso noi dovremmo dire cosa riteniamo si dovrebbe fare se il Governo che nel 2008 ha vinto le elezioni non dovesse avere più i numeri. Il bisogno di normalità è anche questo. In un paese democratico se chi governa dice: «Se non ci sono i numeri si deve votare», chi si oppone non può limitarsi a rispondere: «Vedremo, le elezioni le decide il Capo dello Stato».

Costruire un'alleanza la più larga possibile e fare una riforma elettorale interna. Questo il compito del Pdl! Vedi mai che riusciremo finalmente a vincere. ♦